«Lettera circolare»

Papa Roncalli la inviò «a tutti gli uomini di buona volontà»

L'Enciclica è una lettera circolare, dal greco «enkyklos», inviata dal Papa. Il nome fu adottato da Benedetto XIV che nel 1740 intitolò la prima lettera del pontificato Epistola encyclica Ubi primum. Di solito erano inviate a tutti i vescovi. Con Giovanni XXIII si indirizzano a «tutti gli uomini di buona volontà». Leone XIII ne scrisse ben 86 tra il 1878 e il 1903. Alcune sono famosissime. Di Leone XIII si ricorda soprattutto la Rerum novarum, «alla base della Dottrina sociale della Chiesa». Del suo predecessore Pio IX si conosce la «Quanta Cura» a cui venne allegato il «Sillabo» con la condanna di liberalismo, socialismo e l'illuminismo. Di Pio XI «Non abbiamo bisogno», la prima con titolo in italiano, sulla difesa dell'Azione Cattolica contro il fascismo. Pio XI è anche autore di una lettera inviata ai vescovi tedeschi nel 1937 con titolo tedesco «Mit brennender Sorge», «Con viva preoccupazione», sulla situazione drammatica al tempo del nazismo che perseguitava i cattolici.

propria visione e al proprio interesse. È esattamente quello che oggi sta accedendo sul piano mondiale con l'aggravante che tale attitudine sta forgiando in alcuni l'idea che la soluzione sfiori dannatamente da vicino l'esercizio del potere assoluto. La soluzione di Jorge Mario Bergoglio è del tutto all'opposto di questa visione illiberale, che lascia dietro di sé scarti di uomini e cose, perché all'«homo omini lupus» di oggi, dove ognuno divora il vicino nel tempio del consumo trasformato nel nuovo Colosseo, propone di essere invece «Fratelli tutti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Basilica di Assisi ANSA

L'INTERVISTA MAURO CERUTI FILOSOFO E DOCENTE ALLO IULM

«Con Bergoglio, la fraternità universale diventa principio politico ed economico»

FRANCO CATTANEO

Fraternità universale è la parola chiave, l'ingresso principale per ripensare un nuovo umanesimo planetario e illustra il concetto centrale dell'ultimo libro del filosofo bergamasco Mauro Ceruti, teorico del pensiero complesso, «Sulla stessa barca» (Ed.Qiqajon) in libreria da pochi giorni. Il saggio analizza in profondità il magistero di Papa Francesco, mettendo a tema la «Laudato si'» di 5 anni fa, seguita ora dalla nuova enciclica «Fratelli tutti». Pagine, quelle di Ceruti, docente di Filosofia della scienza allo Iulm di Milano, che s'interrogano sul destino dell'uomo nel crinale storico di oggi segnato da tre fratture senza precedenti per le ferite che stanno lasciando sul corpo vivo dei popoli e sulla memoria collettiva: crisi sanitaria, socio-economica ed ecologica.

Nel tempo della complessità assistiamo al passaggio dalla «Laudato si'» al documento magisteriale «Fratelli tutti»...

«Enciclica, quest'ultima, che io immagino come un nuovo capitolo della precedente. Non a caso entrambe, nel titolo, sono citazioni di San Francesco. "Fratelli tutti" significa fraternità universale, quindi non solo all'interno della comunità cristiana, ma fra gli esseri umani e fra questi e il Creato. Ecco evidente la premessa filosofica e antropologica della "Laudato si'": con Francesco la fraternità universale diventa un principio politico ed economico e non solo evangelico».

Un passo indietro: il concetto che siamo tutti sulla stessa barca richiama esplicitamente la catechesi bergogliana.

«Nell'era della pandemia, Francesco riconosce la fragilità come condizione permanente e condivisa. Appunto, il concetto che siamo tutti sulla stessa barca. La fraternità è la rotta che da sempre Francesco indica alla nostra barca planetaria, tuttavia il tempo attuale è scandito da un paradosso: più siamo interdipendenti e meno siamo solidali. Il mercato planetario non ha saputo suscitare sentimenti di fraternità fra nazioni. Al contrario, in un contesto di paura generalizzata del futuro e dell'altro, è prevalsa la logica della competizione più radicale rispetto a quella della cooperazione».

Professore, il suo maestro, Edgar Morin, nella prefazione al suo libro, mette a nudo il default del nostro tempo, quando dice che "viviamo in un'era desertica del pensiero, che non riesce a concepire la complessità della condizione umana nell'età globale"».

Papa Francesco abbraccia un giovane tossicodipendente brasiliano

«È così: la malattia del nostro tempo è in effetti la semplificazione. Siamo figli dell'abitudine a pensare che le cose abbiano una spiegazione semplice, riducibile alla quantificazione. I numeri, o certi numeri selezionati, sono davvero tutto? La quantificazione esasperata ignora le attività non monetizzabili: gli aiuti reciproci, l'uso dei beni comuni, la parte gratuita dell'esistenza. Dimentica il tessuto della vita – gioia, amore, sofferenza, dignità – che diventa così lo scarto muto della politica e dell'economia».

Lei dice che la libertà e l'uguaglianza sono state protagoniste del '900, mentre il Duemila sarà il turno della fratellanza.

«Papa Francesco scrive che la fraternità è stato il grande obiettivo sottovalutato e mancato del secolo scorso. Libertà e uguaglianza si sono combattute: la prima ha realizzato le società democratiche occidentali, la seconda è stata l'orizzonte tradito del socialismo reale. S'è persa per strada invece la fraternità, che pure apparteneva alla triade della Rivoluzione francese, lasciata alla dimensione spirituale delle religioni, in particolare del cristianesimo».

Cos'è cambiato negli ultimi decenni?

«È mutata in modo straordinario e velocissimo la potenza tecnologica. L'arma nucleare ha reso l'umanità potenzialmente suicida, un ipotetico conflitto senza vincitori e vinti, tutti sconfitti. S'è acquisita la responsabilità di un destino comune, dentro lo schema "siamo tutti sulla stessa barca". Poi il cambiamento climatico con lo sfruttamento dell'ambiente, che rende persino possibile l'interrogativo sulla sopravvivenza della specie umana. L'altro fatto, la folgorante interdipendenza fra tutto e tutti sul pianeta. Una rivoluzione tecnologica e della comunicazione mai vista. E questo rende inscritto nella condizione umana il senso concreto della fraternità, almeno nell'avvertire il pericolo di una totale autodistruzione dell'umanità intera: è quel che Bergoglio ha ribadito nel messaggio all'élite finanziaria riunita a Cernobbio».

Lei, in tutti suoi libri, è critico verso il «paradigma tecnocratico».

«È proprio questo l'obiettivo polemico del Papa, e degli economisti che lo sostengono: il neoliberalismo. Per "paradigma tecnocratico" s'intende la subordinazione dell'economia alla tecnologia e alla finanza. Fattori che distruggono la possibilità della globalizzazione della solidarietà e dello sviluppo integrale umano: da qui nasce il concetto di fraternità in chiave anche politica ed economica. Non possiamo guardare alla tecnica con occhi ingenui. La tecnica non è neutrale né verso il pianeta né verso la natura umana. Questa razionalità, per usare le parole del Papa, produce solo un'analisi statica della realtà in funzione della necessità del momento. Una razionalità che, in quanto basata sulla semplificazione e sulla misura della quantità, frammenta il reale e si rivela cieca rispetto ai problemi globali. La tecnologia legata alla finanza pretende di essere l'unica soluzione dei problemi. Ma è essa stessa il problema».

E quindi?

«Bisogna cambiare rotta. Occorre delineare un nuovo paradigma per affrontare problemi complessi costituiti da più dimensioni irriducibilmente intrecciate fra loro: i sistemi naturali e sociali, le crisi ambientale e sociale. Tutto è connesso, tutto è in relazione. Vanno riformulate le idee di progresso, sviluppo, crescita, globalizzazione. Si tratta, per esempio, di misurare la crescita in termini diversi da quelli puramente quantitativi, mettendo in gioco gli indicatori dello sviluppo umano integrale. Il nuovo umanesimo è prodotto da un universalismo concreto, reso tale dalla comunità di destino irreversibile che lega tutti gli individui all'ecosistema globale per costruire una "civiltà" della Terra. Siamo tutti legati dagli stessi problemi di vita e di morte».

Un nuovo umanesimo per archiviare quelli precedenti?

«L'umanesimo che ha determinato la mondializzazione dell'età moderna è stato dominatore, padrone e possessore della natura. Se la teoria del giusnaturalismo e dell'illuminismo annunciava il principio universale della dignità umana, valido per tutti gli uomini, la sua pratica prima è stata eurocentrica e poi limitata al perimetro occidentale. Un umanesimo contraddittorio e dal volto oscuro, che definiva l'uomo moderno europeo e successivamente occidentale come l'uomo "maturo", degradando l'uomo delle altre civiltà definite "primitive" e "immature". Tale giudizio ha comportato il disprezzo degli altri mondi e la giustificazione del loro sterminio. L'antico umanesimo aveva prodotto un universalismo astratto, mentre la buona novella del nuovo umanesimo del terzo millennio dovrebbe essere definita dall'unità nella diversità, e dalla diversità nell'unità».

Mauro Ceruti

In questo rinnovamento spirituale e mentale, Papa Bergoglio si muove in continuità con i suoi predecessori.

«Sì, a partire da Giovanni XXIII che, con la Pacem in terris del 1963, scritta durante la crisi missilistica di Cuba fra l'America di Kennedy e l'Urss di Kruscev, aveva considerato le possibili e terribili conseguenze di un eventuale conflitto atomico. Dopo Hiroshima, l'arma nucleare è diventata una specie di spada di Damocle, sospesa sulle teste dei popoli, per poi disseminarsi in molti arsenali capaci di distruggere le condizioni di sopravvivenza dell'intero genere umano. In Roncalli c'era già il riconoscimento che pace e giustizia hanno inevitabilmente un orizzonte globale, come del resto insegna la Dottrina sociale della Chiesa. Paolo VI, con la Populorum progressio del '67, anticipa le riflessioni di Francesco, e cioè: l'intreccio fra devastazione del Creato e povertà attraverso un'economia di mercato distruttiva. Papa Woytila, poi, andrà nella stessa direzione, sia contestando la retorica del capitalismo globale sia enunciando l'idea di destino comune: o la pace, dirà il Pontefice polacco, è un bene di tutti, o non potrà essere di nessuno».

Ne deriva, per riprendere la sua analisi, che non c'è ecologia senza adeguata antropologia.

«Lo dicono i Papi, lo ribadisce Francesco, lo affermano i filosofi della complessità: quella ecologica e sociale non sono due crisi, ma le facce della stessa medaglia. Bergoglio si sente erede dei suoi predecessori nell'approfondire come indispensabile il dialogo con scienziati, filosofi, differenti culture al fine di promuovere una coscienza con radici nell'inedita comunità di destino planetaria. Per salvaguardare la casa comune bisogna procedere nello sviluppo integrale dell'umanità che garantisca pace, giustizia e uguaglianza. Depredare l'ambiente è una spogliazione figlia dell'ingiustizia sociale, e viceversa. È fallita l'idea che il progresso segua automaticamente la locomotiva tecnoeconomica. Negli ultimi decenni la storia non va verso il progresso garantito, piuttosto verso una straordinaria incertezza. Dobbiamo, rileva Francesco, "porre fine al mito moderno del progresso materiale illimitato". Questa prospettiva richiede di riformulare le necessarie politiche tecnoeconomiche all'interno di una politica di civiltà. Quella globalizzazione della solidarietà di cui parlavo all'inizio, consapevoli di una comunità di destino. La fraternità universale come motore della Storia, come fattore di progresso e di crescita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA